

I rudimenti per imparare l'italiano nel Cinquecento: il *Salterio*, il *Babuino* e l'*Interrogatorio della Dottrina Cristiana*

Benedict Buono
Universidade de Santiago de Compostela

«Et perché la principal intentione nostra è che si insegni la vita Christiana, la qual s'impara nell'Interrogatorio. Però se ordina che quelli vorranno imparare a scrivere, & abbaco, prima diligentemente habbino a imparare, & essercitarsi nell'Interrogatorio, altrimenti siano esclusi» (Il modo e forma di far orationi, 1575: 1v).

RESUMO. L'articolo studia il modello linguistico presente nei libri di scuola più comuni usati nelle scuole elementari italiane durante il Cinquecento. Questi manuali, legati per lo più all'istruzione ecclesiastica – soprattutto alle *Scuole della Dottrina Cristiana* –, dovevano servire a diffondere e rafforzare la fede cattolica, ma, in realtà, furono uno strumento indispensabile per alfabetizzare gruppi sociali tradizionalmente estromessi dalla cultura. Nonostante la ormai diffusa accettazione del modello toscoflorentino bembiano, dallo studio dei tratti fonomorfolologici dei testi emerge una tipologia linguistica alternativa, caratterizzata da numerosi elementi non toscani, che ricorda da vicino le esperienze di mescolanza linguistica tipiche della *koinè* cortigiana quattrocentesca.

Palabras clave en italiano: Storia della Lingua Italiana; *Scuole della Dottrina cristiana*; insegnamento elementare dell'italiano; *Salterio*; *Babuino*; modello linguistico italiano.

ABSTRACT. This article deals with the linguistic model offered by the scholar books used in the Italian elementary schools during the XVI century. These textbooks, strictly related with the religious education – primarily the *Scuole della Dottrina Cristiana* -, had to spread and consolidate the Catholic

Data de recepción: 14-04-2008 Data de aceptación: 28-04-2008.

faith, but, practically, they were an essential instruments to alphabetize social groups traditionally dispossessed from the culture. Despite the spread acceptance of the tuscan-florentin linguistic model proposed by Bembo, through the study of the phono-morphological features of these texts emerges an alternative linguistic typology, characterized by many not tuscan elements, which closely remembers the experiences of linguistic mingling typical of the courtesan *koinè* of the XV century.

Keywords: History of the Italian Language; Schools of the Christian Doctrine; elementary teaching of the Italian language; *Salterio*; *Babuino*; Italian language model.

LA STORIA del processo di alfabetizzazione in Italia è in gran parte legata all'affermazione della stampa e alla produzione di alcuni libri che, durante il Cinquecento, divennero gli strumenti didattici fondamentali dell'istruzione elementare, estesa così a gruppi sociali che ne erano stati prima estromessi. Anche se inizialmente invisibile ad alcuni settori della Chiesa¹, la possibilità di acquistare libri a buon mercato suscitò il desiderio di imparare a leggere in molti che fino allora non avevano sentito affatto questa esigenza. Per lo più si trattava di opuscoli di poco valore, spesso solo fogli volanti, reperibili presso modesti stampatori o venditori ambulanti al mercato, grazie ai quali, come vedremo, si potevano acquisire i primi rudimenti per accedere al mondo 'magico' della scrittura² (Lucchi, 1978: 597). Chiunque avesse imparato a leggere e scrivere era poi in grado a sua volta di insegnarlo a chi non sapeva. Così, ad esempio, il mugnaio friulano Domenico Scandella, processato per eresia dall'Inquisizione, in un interrogatorio del 1599 dichiarava: «Ho fatto il segador, il munaro, et hostaria, ho tenuto scolla di abacho et di legere et scrivere a putti, et sono ancho la citara alle feste» (Ginzburg, 1999: 120). Allo stesso modo, il falegname milanese Giovan Battista Casali, che aveva imparato a leggere e a scrivere nelle scuole festive della dottrina cristiana, ricordava di aver egli stesso svolto l'incarico di maestro per un certo periodo presso la chiesa dei SS. Giacomo e Filippo, nel 1564: «[...] io Ioan Batista insegnava dico ascrivere <sic> gratis: et amore dei» (Bongrani-Morgana, 1994: 157). In molti casi, inoltre, l'accesso alla cultura scritta non era vincolato alla scuola, laica o religiosa che fosse, ma era il frutto dell'autoapprendimento attraverso testi, diversi dai libri scolastici, che conobbero, nel primo secolo della stampa, una notevole diffusione. Ricordiamo, a questo proposito, Giovanni Antonio Tagliente, autore di fortunatissimi libri di abaco, di calligrafia, di epistole, di discorsi e lettere d'amore, con i quali non era necessario un vero maestro ma bastava l'aiuto di qualcuno che già sapesse leggere (Lucchi, 1978: 613 e ss.)³. E' certo che anche la Chiesa, soprattutto in seguito alla Controriforma, rappresentò un importante

1 Il domenicano Filippo della Strada, ad esempio, vedeva in essa un mezzo per diffondere eresie e immoralità fra il popolo (Lucchi, 1978: 595).

2 Sul valore simbolico e 'magico' della scrittura nei primi secoli dell'Occidente cristiano, legato alla nascita di tipologie testuali come il 'breve' e la 'preghiera scongiuro', si veda Petrucci, 1989 e Cardini, 1982.

3 Per Rab Houston «Gli amici, la famiglia, i metodi autodidattici erano altrettanto determinanti nell'acquisizione della capacità di leggere, scrivere e far di conto» (Houston: 1991, 25). Un'altra faccia della stessa medaglia è rappresentata dalla «delega di scrittura», fenomeno ampiamente diffuso nell'Italia rinascimentale, che si verifica quando gli analfabeti si rivolgono a chi può e vuole scrivere per essi (Petrucci: 1991: 61-62).

canale di italianizzazione. Se, infatti, da una parte osteggiava l'uso del volgare ai 'piani alti', vale a dire per la liturgia e per i testi sacri, secondo l'indicazione sintetizzata dal generale degli Agostiniani Cristoforo da Padova in «mysteria celanda sunt» (Marazzini, 1993: 95)⁴, dall'altra sosteneva il ruolo decisivo del volgare nel momento del confronto diretto con i fedeli, cioè nella predicazione e nella catechesi (Marazzini, 1994: 91-92). Fra le varie istituzioni dedite all'ammaestramento dottrinale delle masse popolari, meritano, ai fini del nostro studio, un posto di rilievo le *Scuole di Dottrina Cristiana*, fondate nel 1536 dal sacerdote Castellino da Castello prima a Milano e poi rapidamente diffuse in tutta l'Italia settentrionale, a Firenze e a Roma, come si vedrà più avanti. Pur mirando all'insegnamento del catechismo, queste scuole domenicali potevano trasformarsi in centri destinati anche all'insegnamento della lettura e della scrittura, quasi sempre in volgare: il latino non ne era bandito, ma era legato - e relegato - quasi esclusivamente alle preghiere liturgiche⁵.

Lo sviluppo dell'editoria e la vocazione catechizzatrice della Chiesa dopo la Riforma, inseriti nelle vicende della scolarizzazione e nei conseguenti processi di alfabetizzazione dell'Italia, possono aggiungere un importante tassello al variegato mosaico della diffusione dell'italiano nell'epoca pre e postconciliare. Non a caso, proprio a partire dal Cinquecento si moltiplicano, sia qualitativamente che quantitativamente, le testimonianze dei cosiddetti 'semicolti', cioè di quegli scriventi di modesta cultura che riescono a esprimersi nello scritto pur non avendone una piena competenza, mantenendosi in bilico fra lingua e dialetto, oralità e scrittura (D'Achille, 1994: 59-60). Se poi colleghiamo tutti questi importanti avvenimenti alla non meno determinante codificazione grammaticale primocinquecentesca, avremo la possibilità di comprendere secondo una prospettiva multilaterale l'incipiente processo di italianizzazione della penisola.

Passando però dalla teoria intorno a modi e mezzi nella diffusione dell'italiano nel Cinquecento alla pratica dei testi usati a livello elementare, viene da chiedersi quali fossero questi libri e in cosa consistessero. Vale la pena soffermarsi su tre tipi di opere, ben conosciute dagli storici, ma forse meno studiate dal punto di vista linguistico, tutte ugualmente decisive per l'italianizzazione di larghi strati della popolazione: il *Babuino*, il *Salterio* e l'*Interrogatorio della Dottrina Cristiana*. Innanzi tutto bisogna sottolineare che si tratta di tipologie profondamente diverse rispetto alle grammatiche di italiano coeve: e non ci si vuole riferire solo ai grandi trattati grammaticali dell'epoca come le *Prose* del Bembo, ma anche a tutti i compendi da essa derivati, più accessibili per esposizione e contenuti del

4 Inoltre, non bisogna dimenticare che la scelta del latino, lingua universale dell'epoca, assicurava un'omogeneità internazionale al messaggio della Chiesa. Il decreto finale dei membri del Concilio non esprime una condanna definitiva della messa in volgare, ma si limitò a pronunciare che «Etsi Missa magnam contineat populi fidelis eruditionem, non tamen expedire visum est Patribus, ut vulgari passim lingua celebraretur» (D'Agostino, 1988: 40).

5 Mi sembra comunque opportuno ricordare che molte preghiere non liturgiche, comuni e individuali, erano in volgare. Il tema dell'orazione popolare, comune e individuale, è stato ampiamente trattato da Pozzi, 1997: 47-162. Su questo tema mi permetto di rinviare al mio contributo: Buono, 2007.

prestigioso archetipo, come la *Grammatica volgare* dell'Accarisio⁶. In nessuna delle opere che saranno esaminate in questa sede, infatti, si fa espressamente riferimento a un modello specifico di volgare o di grammatica, né ad autori della tradizione letteraria, ma dal vaglio linguistico si potrà desumere quale fosse l'italiano realmente insegnato - o per lo meno a quali criteri si ispirasse -, nelle scuole elementari cinquecentesche.

Tutte queste opere condividono, purtroppo, un triste primato: il fatto di essere rarissime. Se ne sono infatti conservati pochissimi esemplari, non perché fossero libri scarsamente diffusi, ma, al contrario, perché, essendo testi molto letti, passavano di mano in mano (spesso di bambini...), fino ad essere consumati. Inoltre, trattandosi di opuscoli economici non si riteneva che valesse la pena conservarli, senza dimenticare che la qualità della carta utilizzata era inferiore rispetto ai libri di pregio e, quindi, era ancora più facilmente deteriorabile.

La fase iniziale dell'apprendimento della lettura era chiamata anche «leggere il salterio», il che testimonia in modo eloquente la diffusione di questo libro nell'istruzione elementare fin dal Duecento (Grendler, 1991: 160). Nel Medioevo il *Salterio* era stato per l'uomo di Chiesa il libro più importante, con le preghiere da ripetere più volte nella giornata (il *Pater Noster* e l'*Ave Maria*, oltre ai salmi biblici attribuiti al re David). Nel Quattrocento troviamo delle edizioni ridotte per chi imparava a leggere - chiamate all'epoca "psalterio piccolo da puti" a Venezia, "saltero da fanciulli" o "salteruzzo" a Firenze (Lucchi, 1978: 601) - con alcuni cambiamenti: si aggiunge la tavola alfabetica e le più comuni preghiere latine (*Pater Noster*, *Ave Maria*, *Credo*, *Miserere*, *Salve Regina*). La tavola dell'alfabeto era il primo sussidio didattico delle scuole elementari (Grendler, 1991: 156 e ss.; Lucchi, 1978: 598-600), e consisteva in un foglio di pergamena o di carta su cui erano tracciate le lettere dell'alfabeto nell'ordine solito, incollato poi su una tavola di legno che veniva appesa alla parete dell'aula. La carta cominciava sempre con una croce, introdotta dai primi maestri cristiani per invitare il lettore a segnarsi prima d'iniziare a leggere. Dopo il *signum crucis* venivano le lettere dell'alfabeto latino dall'A alla Z, seguite dalle più comuni abbreviazioni di origine tachigrafica (*et*, *cum*, *rum*, *ron* ecc.), di uso molto frequente nelle stampe e nei manoscritti⁷. I salteri erano libri di lettura scritti originariamente in latino, non in volgare. Non deve comunque sorprendere che le prime scuole d'istruzione popolare insegnassero a leggere su testi redatti nell'antica lingua: infatti, la tradizione pedagogica bilingue, latina e greca, la cultura ecclesiastica e la professione legale avevano di certo influito sulla scelta del modello linguistico (Grendler, 1991: 167). Infine la presenza del latino ai livelli bassi dell'istruzione assicurava la padronanza della lingua usata a messa e pregando. Si trattava, infatti, di un

6 Il capolavoro bembiano non era certo di impiego agevole da parte di scolari alle prime armi: una didattica di ambito familiare esigeva semplificazione e schematismo, a scapito dell'ampia cornice classicistica introduttiva (Patota, 110-111 e De Blasi, 394-397).

7 Da questa struttura della tavola alfabetica deriva l'espressione "dall'A alla Ronne", come se l'abbreviazione di *ron*, cioè *rum*, fosse davvero l'ultima lettera (Lucchi, 1976: 603), versione antica dell'espressione "dall'A alla Z".

latino divenuto familiare e quotidiano, usato nelle preghiere più diffuse e nella liturgia, che si è successivamente cristallizzato in frammenti deformati o traduzioni approssimative presenti nell'italiano, più o meno popolare, e nei dialetti, come «tornare al sicutera» ('tornare da capo', dal «sicut erat [in principio] del *Gloria Patri*), o «andare in visibilio» (storpiatura del passo del *Credo* «visibilium omnium et invisibilium»), o «ésule e filieve» (nel chioggiotto, 'solo e spiantato', dall'«exules filii Evae» del *Salve Regina*) (Beccaria, 1999: 94, 103 e 12). Nei salteri cinquecenteschi, però, si iniziano a trovare anche preghiere in volgare, come quella di benedizione del pasto, intitolata *Beneditione nuova per benedir la tavola*, presente in un'edizione tardocinquecentesca, pubblicata da Pacifico Pontio nel 1572 (stampatore di cui si serviva abitualmente la curia milanese):

Io bene dico quel verbo divino
che nacque di Maria gioiosa.
Che la sua gratia non ci sia nascosa,
Per humiltà del dolce suo latino.
Bene dicendo io pregho quel bambino
Che nacque d'essa vergine gratiosa.
Che pro ci faccia ciascheduna cosa,
Benedicendo prima il pane, e 'l vino.
Io bene dico la mensa e le vivande
arrosto et lesso et ogni bandigione
e quello ch'apparecchia e che comanda
chi leva ancor le robbe et chi le pone,
Rendendo gratie a Dio che ce le manda,
Perché gli è un sol'Iddio in tre persone.
Et con devotione
A tavola ciascun seder gli piaccia
horsù mangiate che 'l buon pro vi faccia.

In alcuni casi si aggiunse, come vedremo più avanti, anche materiale catechetico, secondo le indicazioni controriformistiche, ma, in sostanza, i salteri cambiarono molto poco fra il Cinquecento e la metà dell'Ottocento (Grendler, 1991: 169 e ss.).

Fra gli opuscoli, fogli volanti e libri v'era anche un abbecedario diverso, che ebbe grande successo: il *Babuino*⁸. Si trattava di un testo scolastico scritto in italiano: le parole di spiegazione, le sillabe, l'elenco dei nomi sono in italiano e fanno riferimento alla lingua parlata. Era dunque destinato a una scuola che insegnava a compitare sillabe e leggere in

8 L'origine di questo singolare nome è ancora controversa. Secondo alcuni deriverebbe dal fatto che la copertina di alcuni esemplari recava l'immagine di una scimmia, mentre altri propendono per un'origine onomatopeica, derivante dal balbettio di chi comincia a compitare. Per Fabris, invece, il nome sarebbe da ricollegare all'arabo *bawwaba* ('classificare') e *taqwīm* ('calendario', 'almanacco'), seguendo un accostamento già suggerito da Giulio Cesare Croce nella sua opera, della fine del Cinquecento, *Pronostico almanacco tacuino, ovvero babuino sopra l'anno che ha da venire...* (Fabris, 1990: 40-41).

italiano prima di affrontare i testi delle preghiere latine. L'unico esemplare oggi conservato è la preziosissima copia della Biblioteca dell'Università di Bologna⁹, intitolata *Libro utilissimo da imparare presto a leggere & profferire tutte le syllabe, chiamato el Babuino*. L'opera, stampata in caratteri gotici, si apre con la tavola alfabetica, detta anche *Santacroce*, senza però *signum crucis*, con l'elenco delle «Littere Maiuscole» e «Littere minuscole», queste ultime seguite dai due segni di abbreviazioni di origine tachigrafica più comuni, cioè *cum* e *rum*. Si aggiunge poi:

De tutte queste littere prenominate le quale sonno
necessarie a ciascheduna syllaba, alcune se chia/
mano uocale, alcune consonante.

Le uocale sonno queste
a e i o u.

Le quale se chiamano uocale perché *per* se sole hanno
possanza de formare la syllaba.

Le consonante sonno queste.
B c d d¹⁰ f g k l m n p q r s t x z.

Le quale sonno chiamate consonante perché per se
sole non hanno possanza de formare syllaba al/
cuna, ma agionte con le vocale formano la syllaba.

H non è littera, ma nota de aspiratione.

Nota che i & u hanno natura de consonante
quando a loro in alcuna syllaba segue alcuna uo/
cale, come qui, iuoua, troiano, uenere, caualiero.

Seguono quindi:

- repertorio delle principali abbreviazioni («Queste se chiamano breuiature»);
- tutte le possibili combinazioni sillabiche («El modo de formare le syllabe»);
- elenco dei principali nomi di uomini e donne («Questi sonno li nomi proprii de homini & donne»);
- elenco delle principali nazioni e dei relativi gentilizi («Questi sonno li nomi de reami / paesi / & paesani»);
- elenco delle principali città e dei relativi gentilizi («Questi sonno li nomi de città, & castelli, cittadini & contadini»);
- testo latino di *Pater noster* («Oratio dominicalis»), *Ave Maria* («Salutatio angelica»), *Salve Regina* e *Credo* («Symbolum Apostolorum»)¹¹.

9 Nella trascrizione di titoli e testi, mi limiterò a sciogliere le abbreviazioni segnalandole in corsivo.

10 Le due *d* sono scritte rispettivamente in carattere gotico e romano.

11 Cioè il *Credo*. Grendler ricorda l'origine del nome: “prima di andare ognuno per la sua strada a predicare il Vangelo, gli apostoli si riunirono e convennero di creare un breve segno (*symbolum*) della loro futura predicazione, contribuendovi ognuno per una parte. Questa compilazione dei pensieri dei Dodici diventò il compendio della fede dei credenti, il *Symbolum Apostolorum* o *Credo degli Apostoli* (Grendler, 1991: 163).

Come *colophon* troviamo il luogo di stampa («Impressum Perusie»), il nome del tipografo («per Blanchinum apud Leonem») e l'anno di impressione (Anno Domini MXXI <sic>. Die XXV Novembris). In realtà, l'opera fu pubblicata nel 1521, non nel «1021» come viene erroneamente indicato. L'impostazione del salterio e del *Babuino* indica le fasi di apprendimento della lettura, descritte da Jacobus Ledesma (1524-75), gesuita spagnolo che insegnava al Collegio Romano, per l'anno scolastico 1564-65:

Eorum qui tantum legunt vel scribunt

1. Qui alphabetum tantum legunt.
2. Qui iungere literas incipiunt, *ba, be*, etc. aut etiam syllabas.
3. Qui legere continuo tractu incipiunt, ut sanctam †, etc.
4. Qui scribunt alphabetum, quibus omnibus docetur *Ave, Pater, Credo, Salve*.
5. Qui legunt librum aliquem vulgaris sermone, et scribunt continue ex exemplo, ductis lineis vel etiam non ductis.
6. Qui legunt latine, ut *Donatum* seu rudimenta, et discunt memoriter doctrinam christianam parvulam; et hi etiam poterunt discere practicam arithmeticam, numerare, addere, subtrahere, partiri aliquosque (Grendler, 1991: 171).

Dunque, in primo luogo si legge e s'impara a memoria l'alfabeto, quindi si mettono insieme le lettere leggendo le sillabe, poi si legge correntemente la *Santacroce*. Dopo aver imparato le preghiere più comuni, si scrive l'alfabeto; si legge un libro in volgare e s'impara a scrivere su carta rigata o non rigata. Infine, si studia la grammatica latina, si recita a memoria il catechismo e si apprende anche l'aritmetica. Il *Babuino*, pur essendo affine al salterio, è libro essenzialmente volgare e laico. Infatti, fatta eccezione per le preghiere più comuni, vuole dare informazioni pratiche sulla realtà dell'epoca, seguendo l'ordine dettato dai vocabolari medievali, cioè mediante una classificazione per argomenti. Prodotto del suo tempo, nato per soddisfare le precise, particolari esigenze dell'educazione elementare, condivide un'impostazione affine a molti dizionari dell'epoca, non solo monolingui, come il *Dictionario, opera di Giambattista Verini* (1532), ma anche multilingui, come l'*Introito e Porta* (Rossebastiano 1971: V e ss.). E' plausibile che, in seguito, tali opere abbiano esercitato un considerevole influsso sulle grammatiche italiane per stranieri, inizialmente prive di modelli specifici di riferimento. Nella prima grammatica italiana per spagnoli, ad esempio, opera di Giovanni Mario Alessandri di Urbino, pubblicata a Napoli nel 1566, troviamo un'ampia trattazione sulla pronuncia delle singole lettere dell'alfabeto – che ricorda da vicino le tavole di salteri e babuini –, oltre a un elenco dei nomi di persona, maschili e femminili, più comuni all'epoca (Alessandri d'Urbino, 1560: 58r/v). La presenza sul mercato di grammatiche teoriche della lingua volgare di notevole pregio, ma di scarsa accessibilità in termini didattici da parte del grande pubblico, spinse con ogni probabilità l'autore a rivolgersi anche ai testi in lingua volgare di circolazione popolare, ampiamente conosciuti e diffusi all'epoca.

Purtroppo il testo in volgare del *Babuino* è troppo breve per condurre un'indagine esaustiva sul modello linguistico proposto, sebbene sia possibile isolarne alcuni tratti

fonomorfologici divergenti rispetto al canone letterario e caratteristici della lingua di *koinè* (Buono, 1998: 487-488 e Id., 2000: 526-528):

- mancata chiusura dell'*e* protonica;
- mancanza di anafonesi (*agionte*);
- articolo singolare maschile *el*;
- plurale femminile della terza classe in *-e* (*le uocale; le quale sonno chiamate consonante*).
- Bisogna inoltre registrare, nell'elenco degli antroponimi, la presenza di forme quali *Zanetto, Zanin, Zorzi, Zuan*, ecc., cioè con affricata dentale in luogo della corrispondente palatale, il che suggerirebbe una provenienza settentrionale e non centrale del testo. È pertanto plausibile pensare a un testo originariamente stampato al nord e poi ripubblicato a Perugia, con una trafila editoriale facilitata dalla coincidenza sovraregionale di alcuni tratti fonomorfologici panitaliani.

Un altro preziosissimo esemplare di *babuino* è conservato nella Biblioteca Alessandrina di Roma, ed è datato 1582, stampato a Lucca, *A stanza di Giuliano Bacciolini e' Compagni, Librari al vaso d'oro*. Si tratta del *Libretto da imparare presto a leggere, chiamato babuino. Con un breue modo da seruir la messa*, che dichiara esplicitamente nel titolo l'inserimento di materiale didattico desunto dai manuali in uso nelle scuole catechistiche domenicali, di cui ci occuperemo più avanti. Infatti, dopo le principali abbreviazioni, le combinazioni sillabiche, i principali antroponimi, i nomi di nazioni e città con relativi gentilizi, il testo latino di *Pater noster, Ave Maria, Salve Regina* e *Symbolum Apostolorum*, le pagine successive recano alcune delle preghiere e risposte scambiate fra il sacerdote o i fedeli durante la messa, secondo l'usanza degli *Interrogatori della dottrina cristiana*¹². La nuova finalità del testo sembra emergere anche a livello iconografico: se, infatti, il frontespizio del testo perugino reca l'immagine di un maestro a scuola attorniato da quattro scolari, quello del libretto lucchese raffigura il famoso crocefisso della cattedrale di Lucca, meglio conosciuto come *Santo Volto*, che sottolinea il grande risalto dato al segno della croce dalle scuole della dottrina cristiana. Questo intrecciarsi di tradizioni concomitanti sembra essere confermato da un altro libretto, oggi custodito presso la *British Library*, intitolato *Libretto molto utile per imparare a leggere, scrivere et abaco, con alcuni fondamenti della Dottrina Cristiana*, pubblicato a Venezia nel 1546, opera di Domenico Manzoni, in cui è evidente il riutilizzo di strumenti didattici già diffusi – oltre ai rudimenti del leggere e scrivere, viene dato spazio anche all'aritmetica (Grendler, 1991: 335-sgg.)-, ispirati però alle nuove esigenze didattiche dettate dal cattolicesimo controriformistico.

Le scuole della dottrina cristiana, a cui si è accennato in precedenza, erano nate, secondo le intenzioni del fondatore Castellino da Castello, con un profondo desiderio di rinnovamento dei

12 Dal punto di vista linguistico, è necessario sottolineare che la mancata realizzazione anafonetica del *babuino* perugino nella forma *aggiunte*, viene qui corretta in *aggiunte*.

fedeli, dei loro modi di vita e delle strutture sociali (Tamborini, 1939; Achilli, 1936; Meda, 1936), puntando soprattutto sull'insegnamento ai bambini più poveri: come si dice nelle *Constituzioni* del 1585, «il ben ammaestrare i putti è un riformare il mondo a vera vita christiana» (Turrini, 1982: 407). Queste scuole si diffusero rapidamente in tutta l'Italia settentrionale, con propaggini fino a Firenze e a Roma (Grendler, 1991: 361-362). Specialmente dopo che furono approvate dal Concilio di Trento ed ebbero l'appoggio dei vescovi locali, questi centri insegnarono il catechismo e a leggere, a scrivere e a far di conto (l'*abaco*, come si diceva all'epoca) a un gran numero di bambini, trasformandosi in uno dei maggiori fattori di alfabetizzazione dell'Alta Italia (Toscani, 1984: 761-762). Nel 1579, a Bologna, funzionavano 40 scuole di dottrina, e quelle maschili erano frequentate in media da 3.300 «putti», su un totale di 5.000 (Turrini, 1982: 458); nel 1591 Milano aveva circa 120 scuole di catechismo e 12.750 erano i ragazzi e ragazze che le frequentavano, quando la città contava complessivamente 200.000 abitanti (Tamborini, 1939: 323-326). Il movimento di Castellino favorì un'ampia partecipazione di laici adulti, uomini e donne, provenienti da tutti gli strati sociali, che svolgevano mansioni di ogni tipo (Grendler, 1981: 360 e ss.): dagli incarichi direttivi fino ai maestri o ai bidelli, ai «silenzieri» (cioè coloro che provvedevano a far rispettare il silenzio) e ai «pescatori» (cioè chi andava a cercare per le strade i possibili allievi). Le scuole si riunivano di domenica e nelle festività religiose, per un totale di ottantacinque o più giorni all'anno, mentre l'insegnamento probabilmente durava in media due ore o poco più al giorno (Turrini, 1982: 412-413). Come si è già detto, oltre ai precetti cristiani vi si insegnava a leggere e a scrivere gratuitamente, il che rappresentava un'allettante prospettiva per i bambini provenienti da famiglie povere (Grendler, 1991: 363). Come si imparava il catechismo, e quindi a leggere, e quali erano gli strumenti didattici usati in queste scuole? Quattro erano i generi nella produzione catechistica italiana a stampa del Cinquecento legati alle scuole della dottrina cristiana: regolamenti, catechismi, regole di «costumi christiani» e sussidi vari (Turrini, 1982: 465). La tipologia più interessante ai fini del nostro studio è di certo rappresentata dagli *Interrogatori* – la cui origine è attribuita allo stesso Castellino da Castello (Turrini, 1982: 411, n. 17) –, vale a dire dei catechismi abbreviati impostati su domande e risposte, che venivano usati dagli allievi delle scuole¹³. Il possesso personale del catechismo doveva essere molto diffuso (anche se, all'uscita di scuola, veniva lasciato al portinaio il proprio esemplare su cui era scritto il nome (Turrini, 1982: 421), e di certo era finanziato dalla confraternita che gestiva la scuola (Grendler, 1991: 364). In questo senso

13 Da non confondere questi catechismi compendiativi con il *Catechismus ad parochos*, approvato da Papa Pio V secondo le direttive emanate dal Concilio di Trento, destinato ai sacerdoti e non direttamente ai fedeli. Pubblicato per la prima volta nel 1566, nello stesso anno fu tradotto in italiano dal domenicano senese Alessio Figliucci (Marazzini, 1994: 91) in elegante lingua letteraria venata però di numerosi fiorentinismi argentei (come *harai*, *harebbe*, *habbi/habbino*, *sete* in luogo di *siete*, *fussi* per *fossi*, *io mandavo* per *mandava*, ecc., tutti tratti riscontrabili in Alberti (1996: LV-LXXXIV), come ho potuto verificare attraverso una veloce ricognizione sul testo, degno certamente di un'analisi più approfondita: ancora una volta, la letterarietà degli scritti non era ascrivibile solo alla toscana mutuata dai classici trecenteschi, ma anche dalla Firenze contemporanea, contravvenendo così le rigide prescrizioni bembiane.

i promotori delle scuole della dottrina cristiana sfruttarono a fondo le possibilità offerte dalla stampa, trasformandosi per le tipografie in clienti dalle molteplici e svariate richieste, come dimostra il lungo elenco di catechismi, sermoni da recitare, lodi da cantare, regole di “costumi christiani”, regolamenti e altro materiale di propaganda pubblicato nell’ambito di queste scuole¹⁴. L’esemplare consultato è custodito presso la Biblioteca Braidense di Milano (ZY.I.46/2):

Interrogatorio della dottrina christiana. Visto, et corretto per ordine dell’Illustrissimo & Reverendissimo Cardinal Borromeo, Arcivescovo di Milano, in esecuzione del Concilio provinciale dell’anno MDLXIX. Di nuovo ristampato l’anno 1575, in Milano Appresso Pacifico Pontio, nell’Anno 1575 del Mese di Marzo, Ad istanza di M. Matteo Besozzo¹⁵.

La disposizione tipografica risponde alle esigenze didattiche della catechesi: il testo è infatti suddiviso in brevi paragrafi forniti di titoli (*Del nome del Christiano, Del segno del Christiano*, ecc.), in cui a ogni domanda del maestro segue la risposta del discepolo. Il testo ha come base un’austera lingua letteraria, da cui fanno capolino un fiorentinismo argenteo, *fusse* (9), e una forma letteraria poetica, come *priega* (16). E’ invece particolarmente e insolitamente sorvegliata, trattandosi di una stampa di area settentrionale, la grafia delle doppie, con pochi casi di reazione ipercorretta, come in *robba/robbare* (19) e *doppo* (9). Si riscontrano però alcuni tratti fonomorfolologici non toscani, alcuni dei quali già riscontrati nel *Babuino* primocinquecentesco di Bologna:

- mancata chiusura dell’*e* protonica (*Letanie*, 21; *ingenocchioni*, 22; *impregonati*, 27, ecc.);
- mancanza di anafonesi (*giongendo*, 5; *conseglio* più volte; *Assontione*, 21; *ontione*, 17, ecc.);
- mantenimento del nesso -AR- atono (*amarete*, 5; *andaranno*, 10; *amarai*, 17, ecc.);
- assibilazione dell’affricata palatale (*brusati*, 12);
- futuri non sincopati, come *andaranno* (10), *beveremo* (33) o *haverà* (34).

Se la *facies* linguistica del *Babuino*, stampato poco dopo le *Regole* del Fortunio e quattro anni prima della *princeps* delle *Prose*, non desta sorpresa, il persistere di elementi locali nell’*Interrogatorio* induce a riflettere sui modelli linguistici circolanti nell’insegnamento elementare. A fronte della diffusa accettazione della teoria bembiana nella cultura linguistica contemporanea, si registra la sopravvivenza di una *koinè* panitaliana divergente dalla lingua letteraria, affine alle esperienze di mescolanza quattrocentesca, caratterizzata da una

14 Per il solo Cinquecento, sono state censite ben 218 pubblicazioni legate alle scuole di dottrina cristiana (Turrini, 1982: *Appendice*, 465-489).

15 Fu infatti Carlo Borromeo a far propri e riordinare, con grande capacità organizzativa e promozionale, i precetti delle scuole della dottrina cristiana (Toscani, 1984: 763-763).

serie di soluzioni alternative maturate, in forma argomentata e ponderata, nei primi anni del Cinquecento¹⁶. Se scompaiono, o almeno si attenuano di molto, le deviazioni derivanti dall'elemento regionale, è ancora sensibile la presenza di tratti fonomorfolologici sovraregionali comuni all'Italia non toscana: una lingua 'comune', legata non tanto alle esperienze di poesia o prosa ma alla pratica dell'insegnamento a dialettofoni. La portata di tale modello linguistico si amplifica, se si considera la sopravvivenza di tratti non toscani anche in opere provenienti con ogni probabilità da zone periferiche e successivamente pubblicate nell'Italia mediana, come nel caso del *Babuino* perugino. Vale la pena ricordare che l'importanza di questi manuali va ben oltre il periodo in cui nacquero e si diffusero: in realtà, come ha sottolineato Grendler (1991: 168-169), su tavole alfabetiche e salteri furono alfabetizzate generazioni di italiani fino all'Ottocento, complici anche le riforme settecentesche, i cui programmi riformistici in ambito scolastico dettero scarsa importanza agli studi elementari (Genovesi, 2004: 18-27).

BIBLIOGRAFIA

- ACHILLI, Giuseppina, «Castellino da Castello e le scuole della dottrina cristiana», in *La scuola cattolica*, LXIV (1936), pp. 35-40.
- ALBERTI, Leon Battista., *Grammatichetta e altri scritti sul volgare*, a cura di G. Patota, Roma, Salerno Editrice, 1996.
- BONGRANI, Paolo - MORGANA, Silvia, «La Lombardia», in Bruni, Francesco (a cura di), *L'italiano nelle regioni. Testi e documenti*, Torino, UTET, 1994, pp. 101-170.
- ALESSANDRI D'URBINO, Giovanni Mario, *Paragone della lingua toscana et castigliana*, In Napoli, Appresso Matteo Cancer, 1560. (Venezia, Biblioteca nazionale Marciana, 11.c.156)
- BECCARIA, Gian Luigi, *Sicuterat. Il latino di chi non lo sa: Bibbia e liturgia nell'italiano e nei dialetti*, Milano, Garzanti, 1999.
- BUONO, Benedict, «Note sulla lingua cancelleresca sabauda nel Cinquecento da documenti dell'Archivio di Stato di Simancas (1536-1561)», in *Studi piemontesi*, XXVII/2 (1998), pp. 479-490.
- BUONO, Benedict, «Note su alcune preghiere inedite in volgare pisano del ms. 115 della Biblioteca Xeral dell'Università di Santiago de Compostela», in *Contributi di filologia dell'Italia mediana*, XXI (2007), pp. 135-146.
- BUONO, Benedict, «Note sulla lingua cancelleresca sabauda nel Cinquecento da documenti dell'Archivio di Stato di Simancas (1562-1580)», in *Studi piemontesi*, XXIX/2 (2000), pp. 515-528.

16 Maurizio Vitale, infatti, basandosi sulla convergenza di ventotto tratti fonomorfolologici, sostiene l'esistenza di una «vasta solidarietà linguistica dialettale, avvertita come extrafiorentinità più che antifiorentinità» nella poesia cortigiana non toscana del Quattrocento, il cui linguaggio composito, «disseminato di forme omologhe di ambienti linguistici lontani e disparati», costituisce l'«antefatto della più tarda teoria cortigiana del volgare» (Vitale, 1992: 88-89). Claudio Giovanardi ha però obiettato che tale solidarietà linguistica nord-sud di per sé non costituisce un dato probante di un'avvenuta saldatura in chiave non toscana, poiché non è sostenuta alla base da una provata consapevolezza di aderire a un movimento su scala nazionale (Giovanardi, 1998: 26).

- CARDINI, Franco, «Il “breve” (secoli XIV-XV): tipologia e funzione», in *La Ricerca Folklorica*, V (1982), pp. 63-73.
- D’ACHILLE, Paolo, «L’italiano dei semicolt», in *Storia della lingua italiana. II. Scritto e parlato*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torno, UTET, 1994, pp. 41-79.
- D’AGOSTINO, Mari, *La piazza e l’altare. Momenti della politica linguistica della Chiesa siciliana (secoli XVI-XVIII)*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 1988.
- DE BLASI, Nicola, «L’italiano nella scuola», in *Storia della lingua italiana. I. I luoghi della codificazione*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torno, UTET, 1993, pp. 383-423.
- Dizionario, opera di Giambattista Verini Fiorentino in la quale si contiene tutti li nomi masculini et feminini di tutte quante le cose del Mondo ive et morte in lingua Toscha*, in Milano, Per Maestro Gotardo Pontano, 1532. (Milano, Biblioteca Trivulziana, H.3728)
- FABRIS, Antonio, «Il Babuin over alfabeto in lettera araba», in *Lingua nostra*, 1990 (LI), pp. 40-41.
- GENOVESI, Giovanni, *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, Bari Laterza, 2004⁶.
- GINZBURG, Carlo, *Il formaggio e i vermi : il cosmo di un mugnaio del ‘500*, Torino, Einaudi, 1999 (1^a ed. 1976).
- GIOVANARDI, Claudio, *La teoria cortigiana e il dibattito linguistico nel primo Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1998.
- GRENDLER, Paul F., *La scuola nel Rinascimento*, Bari, Laterza, 1991, pp. 354-387.
- HOUSTON, Rab, «Alfabetismo e società in Occidente, 1500-1850», in *Istruzione, alfabetismo, scrittura. Saggi di storia dell’alfabetizzazione in Italia (sec. XV-XIX)*, a cura di Attilio Bartoli Langeli e Xenio Toscani, Milano, Franco Angeli, 1991, pp. 13-60.
- Il modo e forma di far orationi nelle scuole delli Putti, e Putte; così delli Huomini come delle Donne. Et d’andare alle processioni, come chiaramente intenderai. Aggiuntovi di nuovo il Veni creatro spiritus, Il Verbum supernum prodiens. Et il Pange lingua gloriosi*, Milano, Pacifico Pontio, Ad istanza di M. Matteo Besozzo, 1575. (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, ZY.I.46/2 bis)
- Interrogatorio della dottrina christiana. Visto, et corretto per ordine dell’Illustrissimo & Reverendissimo Cardinal Borromeo, Arcivescovo di Milano, in essecutione del Concilio provinciale dell’anno MDLXIX. Di nuovo ristampato l’anno 1575*, in Milano Appresso Pacifico Pontio, nell’Anno 1575 del Mese di Marzo, Ad istanza di M. Matteo Besozzo. (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, ZY.I.46/2).
- Introito e porta. Vocabolario italo-tedesco*, a cura di Alda Rossebastiano, Torino, Bottega d’Erasmus, 1971.
- Libretto da imparare presto a leggere, chiamato babuino. Con un breue modo da servir la messa*, in Lucca, *A stanza di Giuliano Bacciolini e’ Compagni, Librari al vaso d’oro*, 1582. (Roma, Biblioteca Alessandrina, XIII.a.58.2)
- Libro utilissimo da imparare presto a leggere & profferire tutte le syllabe, chiamato el Babuino*, Impressum Perusie per Blanchinum apud Leonem, Anno Domini MXXI <sic>. Die XXV Novembris. (Bologna, Biblioteca Universitaria, Raro A. 18)
- LUCCHI, Piero, *La Santacroce, il Salterio, e il Babuino: libri per imparare a leggere nel primo secolo della stampa*, in “Quaderni storici”, XIII/fasc. II (1978), pp. 593-630.
- MANZONI, Domenico, *Libretto molto utile per imparare a leggere, scrivere et abaco, con alcuni fondamenti della Dottrina Cristiana*, In Vinegia, Per Comin de Trino, L’anno MDXLVI. (British Library, C40.d.52)

- MARAZZINI, Claudio, *Il secondo Cinquecento e il Seicento*, Bologna, Il Mulino, 1993.
- MEDA, Filippo, «Intorno a Castellino da Castello», in *La scuola cattolica*, LXIV (1936), pp. 257-272.
- PATOTA, Giuseppe, «I percorsi grammaticali», in *Storia della lingua italiana. I. I luoghi della codificazione*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torno, UTET, 1993, pp. 93-137.
- PETRUCCI, Armando, «La concezione cristiana del libro fra VI e VII secolo», in Cavallo, Guglielmo (a cura di), *Libri e lettori nel Medioevo*, Bari, Laterza, 1989, pp. 7-26.
- PETRUCCI, Armando, «Scrivere per gli altri», in *Istruzione, alfabetismo, scrittura. Saggi di storia dell'alfabetizzazione in Italia (sec. XV-XIX)*, a cura di Attilio Bartoli Langeli e Xenio Toscani, Milano, Franco Angeli, 1991, pp. 61-74.
- POZZI, Giovanni, *Grammatica e retorica dei Santi*, Milano, Vita e Pensiero, 1997.
- ROSSEBASTIANO BART, Alda, *Introito e porta: vocabolario italiano-tedesco*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1971.
- Salterio*, In Milano, Per Pacifico Pontio. Ad istanza di M. Mattheo Besozzo, l'anno 1572. (Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, ZY.I.46/4)
- TAMBORINI, Alessandro, *La compagnia e le scuole della dottrina cristiana*, Milano, Daverio, 1939.
- TOSCANI, Xenio, «Le "scuole della dottrina cristiana" come fattore di alfabetizzazione», in *Società e storia*, XXVI (1984), pp. 757-781.
- TURRINI, Miriam, «"Riformare il mondo a vera vita christiana": le scuole di catechismo nell'Italia del Cinquecento», in *Annali dell'Istituto storico italo-germanico*, VIII (1982), pp. 407-489.
- VITALE, Maurizio, «Il dialetto ingrediente intenzionale della poesia non toscana del Quattrocento», in Id., *Saggi di storia della lingua italiana*, Milano, LED, 1992, pp. 49-94.